

PROLUSIONE

La famiglia oggi tra sfide e risorse

G. P. Di Nicola- A. Danese

1. La famiglia in Europa

È convinzione sempre più diffusa che la crisi dell'Europa non sia solo economica, ma vada correlata alla fragilità dei legami familiari, alla bassa natalità, all'invecchiamento della popolazione.... Studiosi ed economisti confermano che se un Paese non ha un forte tessuto connettivo di famiglie che generano beni relazionali, non v'è rimedio economico-politico che tenga, le misure per la "crescita" non funzionano. Sostenere la famiglia, la quale preesiste al diritto positivo, essendo alla base del rapporto di co-appartenenza tra persona e comunità su cui riposa la convivenza umana, significa rigenerare il capitale umano e sociale. Si tratta di formare persone umanamente mature e cittadini responsabili, senza sottovalutare il peso delle politiche di contrasto a disoccupazione, precariato, malattie, tossicodipendenze....

I dati sullo stato delle famiglie in Europa non sono incoraggianti. L'Istituto di politica familiare di Madrid ha evidenziato che i matrimoni nei Paesi membri dell'Unione sono in continua diminuzione, nonostante l'aumento della popolazione, sia i matrimoni civili che religiosi, benché quelli celebrati in Chiesa tendano a durare di più .

I dati EUROSTAT (Maggio 2014) confermano che il numero di matrimoni per 1.000 abitanti è diminuito nell'UE-28 negli ultimi decenni: nel corso di quasi quattro decenni si è verificata una riduzione di 3,1 matrimoni per 1.000 abitanti, a seguito di un generale calo del 39%. Al contrario, essendo i legami meno stabili, il tasso di divorzio è raddoppiato (uno ogni trenta secondi) passando da 1,0 divorzi l'anno per 1.000 abitanti nel 1970 a 2,0 divorzi nel 2010 (tassi più alti in Lettonia, Lituania Danimarca; quelli più bassi in Irlanda, Italia, Malta Grecia...).

Inoltre da decenni nella maggior parte dei Paesi europei l'età percentuale del primo matrimonio si innalza: nel 1980 era 26 anni per gli uomini e 23,3 per le donne; nel 2003 per gli uomini 30, per le donne 27,7. Nell'Est Europa ci si sposa prima (23-25 per Moldavi e albanesi); in Italia dopo (34 i M, 31 le F). Ne conseguono il ritardo del primo figlio e il cosiddetto "inverno demografico europeo". Infatti la crescita della popolazione autoctona è significativamente più bassa rispetto a quella di continenti quali l'Asia, l'Africa e le Americhe. Persino la Polonia, dove i valori cattolici prevalgono (circa 2\3 della popolazione è messalizzante) registra un tasso di natalità dell'1,23 bambini per donna, tra i più bassi. Studiosi della BBC calcolano che il 10% delle donne di molti Paesi europei arriva a 45 anni senza ancora avere figli. Secondo Catherine Hakim (sociologa, *London School of Economics*) il numero delle donne senza figli raddoppierà in molti Paesi, per arrivare al 20%, o al 30% in alcuni, come la Germania, anche perché gli sposi, del tutto consapevolmente, hanno meno remore nel confessare di volere uno stile di vita diverso e in ogni caso preferiscono rimandare il momento in cui mettere su famiglia, per studiare e farsi una posizione lavorativa. Non si può sottovalutare il ruolo dell'aborto tra le cause del calo demografico: ogni anno se ne contano 1.200.000, cioè un aborto ogni 5 gravidanze (Rete Europea dell'Istituto di Politica Familiare, IPF). Aumentano i figli nati fuori dal matrimonio (2.000000) da coppie non coniugate o madri sole. In alcuni Paesi superano i nati all'interno dei matrimoni: in

Svezia, sono il 55,4%, in Danimarca 45,4%, in Francia 45,2%, e nel Regno Unito 42,3%. Grecia ed Italia rispettivamente: 4,9% e 14,9%.

Nelle previsioni, a fronte di un'Europa che ha visto la popolazione crollare di mezzo milione di abitanti negli ultimi 6 anni, si prevede che la popolazione USA, attualmente inferiore di 160 ml rispetto all'EU, potrebbe raggiungerla nel 2050.

Ai mutamenti interni vanno aggiunte le migrazioni\invasioni dall'esterno, che muteranno il volto dell'Europa. L'inchiesta dell'Istituto USA "Pew Forum", pubblicata dopo la strage di Ch. Hebdo, attesta che i musulmani, che nel 1990 rappresentavano il 4% della popolazione EU, nel 2010 sono saliti al 6% e nel 2030 arriverebbero all'8% (in Italia non vanno oltre il 5%, Francia e Germania sono i Paesi che contano il maggior numero). Inoltre la popolazione musulmana risulta più giovane, con un'età media di 32 anni, inferiore ai 40 degli europei (l'ONU prevede che nel 2050 sarà di 47 anni) e ai 42 dei cristiani. Sul piano globale, la popolazione musulmana crescerà del 35% di qui al 2030, con un tasso doppio rispetto a quello delle altre popolazioni. La scolarizzazione, specie delle donne, farà la differenza: infatti negli 8 Paesi musulmani del mondo in cui le madri hanno il più basso livello di scolarizzazione, il tasso di fertilità è 5 figli per donna, il doppio dei 9 paesi in cui è più alta la scolarizzazione femminile. Per l'Europa si pongono problemi relativi ai conflitti sociali (un'inchiesta del Fondo Bertelsmann evidenzia il crescente rifiuto dell'Islam nel mondo occidentale, soprattutto in Spagna e in Svizzera, meno in UK: 45%) e problemi identitari: l'Europa continuerà a mantenere il suo profilo cristiano con la presenza di numeri sempre più consistenti di famiglie musulmane? Tenendo conto del pluralismo religioso su ampia scala, si prevede che, con l'eccezione dei buddisti, al 2050 si registrerà l'aumento di tutte le maggiori religioni, ma l'Islam crescerà più in fretta delle altre, cioè del 73%.

2. Il mito della «Pari dignità» di ogni forma di convivenza

L'Europa deve tenere conto delle sensibili differenze dei modelli di famiglia e delle relative legislazioni circa il regime patrimoniale, le procedure e gli effetti dello scioglimento del vincolo, la estensibilità del cognome materno, la legittimazione all'adozione da parte del single... In particolare le norme e le prassi attualmente variano per:

- diritti e doveri per quanto concerne, ad esempio, la proprietà, il ruolo dei genitori, il cognome coniugale
- rapporto tra matrimonio civile e matrimonio religioso (se equivalenti o meno)
- requisiti per il matrimonio. Attualmente il diritto al matrimonio per i partner dello stesso sesso é riconosciuto in: Belgio, Danimarca, Francia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

In Europa queste differenze si amplificano sino a mettere sotto accusa il modello di famiglia conforme al sentire popolare, ossia quella «eterosessuale monogamica fondata sul matrimonio» a fronte della sostanziale tenuta della famiglia eterosessuale nel mondo musulmano e premoderno. L'opinione pubblica sollecita la legittimazione della pluralità delle scelte individuali, considerate tutte equipollenti. Si è diffusa la convinzione che gli Stati più avanzati e aperti sono quelli che ammettono tutte le convivenze, sia registrate che di fatto, sia etero che omosessuali, come pure il matrimonio *same sex*, mentre quelli che sostengono il matrimonio tra uomo e donna favorirebbero il ristagno nella tradizione (l'espressione in uso "famiglie tradizionali" evoca il conservatorismo). Si manifesta la rottura del paradigma antropologico sin qui vigente e la

preferenza per un “Cantiere aperto” nel quale gli elementi portanti vengono continuamente messi in discussione, con la caduta di antiche certezze e l’affermarsi di visioni alternative che comportano la rinuncia a un’idea condivisa di famiglia. Il referendum 2015 dell’Irlanda (62,1% di sì ai matrimoni tra omosessuali), registrato come una “sfida per la Chiesa” dall’Osservatore Romano, ha dato un segnale di orientamento anche all’interno del mondo cattolico.

I riferimenti giuridici vacillano perché manca un uniforme diritto europeo. La Carta di Nizza (2000) ha rotto il binomio tra famiglia e matrimonio, con l’omissione di ogni riferimento a “uomini e donne”. La famiglia, pur rimanendo un valore, viene disancorata dal matrimonio e questo dalla diversità di sesso, un tempo presupposto costante dell’istituto. Si considerano famiglie anche le unioni registrate e quelle che comportano una effettiva comunione (materiale e spirituale) di vita, non fittizia, non strumentale e in ogni caso non in frode. Attualmente per la Corte di Strasburgo – benché senza obbligo di riconoscimento da parte degli Stati - costituiscono valide alternative al matrimonio sia le unioni registrate che quelle di fatto, sia etero che omosessuali; tutte hanno le stesse tutele previste per i coniugi (si usano i concetti di «paragonabilità» o «comparabilità», per non parlare di «identità»). Si imprime così al «principio-famiglia» una *vis* espansiva che determina lo scivolamento verso confini sempre più ‘liquidi’.

In mancanza di un concetto unitario di famiglia anche il processo di integrazione giuridico-politica dell’Europa viene compromesso, giacché lo «status di cittadini europei» richiede un corpo organico di regole e principi, un ragionevole punto di equilibrio tra le diverse realtà nazionali, un minimo comune denominatore che eviti l’atomizzazione dispersiva. È possibile oggi ritrovare il filo che raccolga possibili convergenze e dia unità di senso alla famiglia? Come bilanciare i principi di uguaglianza e differenza, unità e pluralità senza ledere l’autonomia degli Stati? Nel Preambolo di Nizza si legge: «l’Unione pone la persona al centro della sua azione», principio conforme alle intenzioni dei fondatori a convalida dell’impostazione personalista, ma non è scontato concordare su caratteristiche condivise del concetto di persona.

Più che dai decreti dei Palazzi, molto dipenderà da come i cittadini sentiranno e vivranno l’istituzione e le dinamiche relazionali della famiglia.

3. La cultura del sospetto

Le ricerche attestano la persistente fiducia dei giovani nei valori che sono alla base di legami interpersonali stabili. La famiglia è da loro considerata l’istituzione più affidabile (tra l’80 e il 90% a seconda dei diversi Paesi europei) per trasmettere il patrimonio di una generazione a quella successiva, generare, proteggere e curare i figli, produrre solidarietà, cooperazione sociale ed economica. Ammirano anche la capacità degli sposi di esprimere pubblicamente una decisione attiva e orientata, il che contraddice le previsioni di quegli studiosi che concludono frettolosamente che la famiglia tradizionale è in via di estinzione, avendo perso la sua funzione sociale ed economica. La ricerca di N. E. Schneider (“*Value of Marriage*”) sottolinea che il calo della nuzialità non significa disistima del matrimonio, al contrario giudicato positivamente dalla maggioranza degli intervistati; attesta piuttosto che, sopraffatti dalla cultura del sospetto, i ragazzi sono iper-prudenti e spesso diffidenti circa una scelta di vita definitiva.

La citata “sindrome da ritardo” del matrimonio e del primo figlio viene compensata da una parallela crescita delle libere convivenze. Fondare una famiglia, a causa dei gravosi impegni connessi, finisce con l’apparire non un bene da perseguire ma un peso da evitare. La cultura giovanile contemporanea fa difficoltà a collegare amore, matrimonio e indissolubilità. Tende a considerare la fedeltà una imposizione, un imperativo dello Stato e/o della Chiesa e non un

requisito della vita buona. Più in generale ritiene quasi impossibile il “per sempre” di qualsivoglia scelta come pure riuscire a conciliare felicità e fedeltà a vita ad una stessa persona. Eppure i giovani si rendono conto che le convivenze e le unioni civili rescindibili sono condizionate negativamente da maggiore libertà, processi lenti, minore sicurezza per i partner e i figli. Ciò dimostra che anche coloro che scelgono la convivenza, hanno in mente una relazione permanente.

L'educazione ha un ruolo fondamentale nel presentare la fedeltà non come un cappio al collo, bensì come una esigenza della persona matura che si riconosce capace di amare ed essere amata mantenendo la parola data. Ci si può giovare delle figure dell'antichità precristiana, non etichettabili come cristiane e tuttavia capaci di fedeltà, fiduciosa e di paziente attesa, quali: Penelope la quale non sa se suo marito tornerà e tuttavia continua a restargli fedele “a vuoto”; Ulisse che chiede liberamente ai compagni di essere legato per non cedere agli allettanti richiami delle sirene; Elettra, che attende il ritorno di Oreste, perché sa che nessuno potrebbe sostituirlo: «Ella ama di più l'assenza di Oreste che la presenza di qualunque altra cosa» (S. Weil).

Non è difficile comprendere la diffidenza giovanile per un matrimonio “puntuale”, legato al momento istituzionale del sì, che nel tempo può imprigionare gli sposi in una gabbia o in un carcere a vita. Tanto più dovremmo concentrare l'impegno educativo non tanto a difendere le regole, quanto a ottimizzare le relazioni sponsali in termini di qualità della comunicazione, di amicizia fedele e reciprocità della cura. Se il matrimonio non è più dato per scontato né considerato utile per una vita felice, spetta agli educatori dare ragioni motivate e convincenti, libere dalla nostalgia del passato e da modelli falsamente “innovativi”, che spesso si rivelano peggiorativi.

Non si tratta di buone intenzioni o di un agire virtuoso fine a se stesso, ma di una necessità: tutti dovremo confrontarci con le patologie individuali e sociali conseguenti a relazioni familiari distorte.

4. Quale sostegno alla famiglia

Non sono da sottovalutare gli ostacoli oggettivi che incontrano quanti decidono di sposarsi, visti più come possibili clienti che come persone che donano alla società una nuova istituzione con tutte le sue promesse di fecondità. Le spese per la festa del matrimonio, per la casa e il relativo mutuo, la precarietà del lavoro interinale, spesso dislocato geograficamente tra moglie e marito sono ostacoli oggettivi che dilazionano l'evento. Per ridare la gioia di sposarsi, ogni Paese dell'Unione, in tutte le politiche, dovrebbe investire sulle famiglie. In realtà le risorse a ciò destinate sono limitate. In media, i governi europei spendono il 28% del PIL nel settore sociale, di cui solo il 2,2% per la famiglia, con significative differenze. Rispetto al Nord Europa, i governi di Spagna, Portogallo e Grecia spendono meno: una famiglia con due figli in Spagna riceve € 49, nella Repubblica Ceca, € 38, in Polonia € 22. Sostenere le famiglie non significa tuttavia solo assisterle nei casi di bisogno e riparare alle patologie. Occorre anche proporre modelli di famiglia appetibili in senso culturale, esistenziale ed etico. È opportuno a tal fine distinguere tra famiglia e familismo, in cui i legami di appartenenza sono talmente forti da impedire lo sviluppo delle vocazioni dei singoli. Oggi si è più consapevoli di ciò che chiamiamo “aborti di vocazioni” causati da errati modelli educativi in famiglia: un artista obbligato dal padre notaio a rilevare il suo studio, un uomo o una donna innamorati ostacolati e spinti a sposare un partner diverso, un potenziale sacerdote impedito ad allontanarsi da casa per il seminario....

Sostenere le famiglie comporta soprattutto in positivo contribuire a costruire una cultura che implementa la formazione umana e cristiana delle nuove generazioni impegnandosi a largo raggio su tutti i fronti:

- Educare l'affettività in prospettiva relazionale sin dalla prima infanzia
- Impostare la formazione morale sull'asse etico-antropologico della "Regola d'oro"
- Favorire positive dinamiche relazionali e superamento dei conflitti
- Fornire orientamenti in caso di crisi prendendosi cura delle ferite relazionali
- Aiutare i genitori ad avere i figli che desiderano e sostenerli nel ruolo genitoriale
- Riconoscere il diritto dei genitori nelle scelte educative
- Ridurre le discriminazioni per numero di figli, reddito, fisco
- Assicurare un progressivo aumento degli stanziamenti in linea con l'inflazione
- Assicurare il congedo parentale, il sostegno alla cura di anziani, disabili, malati...
- Accompagnare la scelta matrimoniale anche da parte delle istituzioni civili, presentandola come vera vocazione della persona alla sponsalità.

Tutto ciò è fondamentale in una prospettiva di buona cittadinanza civile; a maggior ragione lo è nella formazione cristiana. Per Papa Francesco si tratta della vocazione a farsi custodi: "La vocazione del custodire...: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. Ed è il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene... "

Non sono più i tempi in cui il matrimonio può essere solo l'esito dell'innamoramento, un evento festoso che segna una tappa della vita. Occorrono adulti in grado di fare delle scelte e di assumerne le responsabilità, coniugi capaci di testimoniare la bellezza della loro arte di amare e rispettarci reciprocamente, e di conseguenza di educare non a parole ma con la vita.

È interesse delle singole comunità (gruppi, associazioni, scuola, parrocchie....) come dei singoli Stati che l'educazione non si riduca a istruzione riempitiva di nozioni, ma sostenga la crescita di tali cittadini responsabili, uomini e donne, laici, cristiani e di altre religioni, in grado di prendersi cura della famiglia come della cosa pubblica.

A tal fine sarebbe il caso forse di concordare su alcuni indicatori di maturità che orientino i formatori.

Proviamo a segnalarne orientativamente alcuni:

- Capacità di affrontare serenamente gli eventi
- Disponibilità a lasciarsi aiutare e ringraziare
- Applicazione ai compiti quotidiani minimi
- Serena accettazione dei propri limiti e delle proprie risorse
- Capacità di individuare il nucleo motivazionale dell'agire
- Integrare le esperienze negative fatte
- Perseverare nelle difficoltà ("*In patientia vestra, possidebitis animas vestras*")
- Attitudine a mettere a disposizione le proprie competenze
- Filiale attaccamento ai familiari, senza dipendenze ombelicali
- Valorizzazione dei doni altrui senza invidia
- Controllo dei propri desideri
- Distacco dalla soggezione e ricerca del consenso
- Ascolto e rispetto delle idee, degli stili di vita, degli ideali altrui
- Comportamento libero da arroganza e servile sottomissione
- Capacità di ricevere ed esprimere affetto
- Fedeltà nelle relazioni familiari e amicali

- Rinuncia a relazioni che potrebbero risultare rischiose
- Confronto sereno su tematiche sessuali....
- Disposizione all'ascolto delle ispirazioni interiori e dei consigli
- Coerenza tra idee e vita, fede e pratica quotidiana

5. Perché sposarsi?

AmMESSO che la famiglia oggi sia meno funzionale ai sistemi, in base a quali motivazioni le giovani coppie decidono di sposarsi? Questo problema decisivo del futuro della famiglia è spesso sottovalutato. Eppure la realtà ci presenta una tendenza in continua crescita a optare, almeno inizialmente, per la convivenza: in Gran Bretagna il numero di chi va a vivere insieme senza matrimonio ha superato quello degli sposati. Negli USA i matrimoni sono scesi complessivamente al 49%. In Italia, se le coppie conviventi nel 2007 erano meno del 5% (poco più di 500.000), nel 2011 sono arrivate a circa un milione, a fronte di un calo dei matrimoni nello stesso periodo del 5% annuo. Il trend è in continuo aumento. Le quarantenni nate alla fine degli anni Sessanta scelgono la convivenza in un caso su quattro, chi è nato nella prima metà degli anni Settanta lo fa in un caso su tre. Nel nord Italia rappresentano ormai il 10 per cento delle coppie, mentre si attestano al 7 per cento nelle regioni centrali. Valori decisamente più bassi al sud, dove resiste il concetto di famiglia tradizionale: sposata e in chiesa. Qui infatti convivono solo tre coppie su cento. Si calcola che nel 2015, con la crisi, le convivenze supereranno i matrimoni, come già avviene nelle grandi città del Nord e che le diciottenni di oggi non si sposteranno senza prima aver provato a convivere, in media per due anni. Il trend sta evolvendo rapidamente nelle nuove generazioni (la variabile istruzione gioca in favore delle convivenze!), in misura diversa secondo le regioni di residenza (le percentuali sono tre volte più basse al Sud) a dimostrazione che nel sentire dei giovani l'amore motiva il vivere insieme ma non è ragione valida per il matrimonio, di cui i giovani paventano i fallimenti che constatano frequentemente nella realtà e nei media, con le relative infinite sofferenze e guerre familiari.

I sociologi concordano nel considerare le convivenze più fragili, ma sottolineano anche che esse sono spesso più paritarie per stile di vita, condivisione dei lavori domestici, età e reddito. Nelle convivenze si opta per una continua sperimentazione di coppia rispetto all'ideale alto di un patto definitivo. Prima di prendere una decisione importante e condizionante per la vita si preferisce verificare come funziona la quotidianità a due, se la vita peggiorerà o migliorerà, come lui\lei si comporterà... Si parla perciò di una "strategia adattativa", dettata dalla paura di legami "eterni", a vantaggio di quelli precari, mobili, negoziabili. Il matrimonio resta un traguardo possibile, ma solo dopo che si è sottoposto a verifica il rapporto di coppia, in un confronto continuo che dovrà confermare o smentire la scelta. Non si tratta dunque di un rifiuto motivato e deciso del matrimonio, ma di una sorta di prudente disincanto rispetto alla possibilità di realizzare pienamente le aspettative che l'amore suscita. Le conseguenze della rottura di legami fragili possono però ulteriormente amareggiare: ci si può rammaricare di aver speso gli anni migliori senza risultati, di aver fatto un "investimento" fallimentare di risorse, di essere privi di tutele... Soprattutto le donne possono soffrire di non essere più nell'età della maternità... È opportuno aiutare i giovani a riflettere sugli interrogativi che essi stessi si pongono:

- Liberi dai vincoli, si potrebbe vivere meglio in un mondo senza matrimoni e obblighi di fedeltà?

- Il matrimonio è solo una imposizione culturale giuridica e religiosa della Chiesa e dello Stato?
- Vale la pena promettere amore e fedeltà per tutta la vita, a rischio di rotture traumatiche, complicazioni giuridiche e spese alle stelle?
- L'amore può restare fresco e forte lungo tutta una vita?
- Non sarà ingenuo chi ha fiducia nella famiglia, mentre la realtà è piena di tradimenti, femminicidi, amori spenti, matrimoni che sono una prigione a vita?
- Ci sono motivazioni ragionevoli e convincenti per cui il matrimonio giovi al buon essere della persona, delle società, degli Stati?
- Per quali ragioni lo Stato dovrebbe preferire la famiglia alle altre forme d'amore libero?

Confrontarsi su queste sfide non mira a condizionare i giovani a scelte che spettano solo a loro, ma a soddisfare un obbligo morale e civile dell'adulto che mette a disposizione esperienze e competenze per una migliore qualità della vita. Non basta organizzare corsi di preparazione al matrimonio, se non ci sono famiglie che educano sin dall'infanzia i figli all'amore altruista e fedele.

Sarebbe opportuno non soffermarsi troppo sulle fragilità e sulle patologie del matrimonio – come purtroppo spesso fanno sociologi e giornalisti - per approfondire invece le condizioni grazie alle quali esso può avere successo, comprendere l'aspirazione di ragazzi e ragazze a conciliare un buon lavoro, adeguato alle competenze acquisite, e una bella famiglia, desiderare un "appagamento in tandem", con obiettivi comuni da perseguire con tenacia, mettendo in circolo le proprie risorse. Si può aiutare a comprendere il senso antropologico e sociale di questa antichissima istituzione, che segna lungo il corso della storia l'affermarsi della civiltà sulla barbarie, proprio perché gli esseri umani, come ha ben avvertito Ugo Foscolo in *Dei Sepolcri*, cominciano ad istituire forme che regolano nella città le nozze, le leggi e le organizzazioni ecclesiali (*"dal dì che nozze, tribunali ed are dier alle umane genti d'essere pietose di se stesse e d'altrui"*).

Nessuno può garantire i risultati dell'alleanza coniugale, ma tutti possiamo contribuire a rendere possibile la sua qualità e la sua durata.

6. La ragionevolezza del matrimonio

Tra le motivazioni da esplicitare - in maniera ragionevole e "laica" - se ne possano approfondire soprattutto dieci:

1. Il tempo di decidere della propria vita. In un'epoca di rimando delle scelte, tanto da renderle infine impossibili, è importante educare ed educarsi a prendere in mano la propria vita e decidere come e per chi spenderla. Senza gonfiare le attese del matrimonio, la maturità della scelta implica la capacità di tenere insieme impegno definitivo e apprendimento giorno dopo giorno di un agire virtuoso e felice, che inietta quasi senza avvedersene le principali virtù relazionali: pazienza, rispetto, tolleranza, premura e cura....
2. Investire sull'altro. L'altro non è aprioristicamente un "inferno", né qualcuno da "provare" con accezione meccanica e offensiva della sua dignità. Il matrimonio esige un investimento di fiducia nelle sue buone potenzialità, il che non esclude a priori il rischio di delusione, ma favorisce risposte positive e relazioni di reciprocità. Il dono della fiducia è conforme alla regola d'oro (*"Fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te"*) e favorisce il ritorno (*"Amor ch'a nullo amato amar perdona"*). I figli dovrebbero poter godere di questo capitale prezioso su cui poggia la loro identità e la loro vita futura.

3. Lavorare le differenze. Dal matrimonio sarebbe ingenuo aspettarsi un paradiso di serenità. Esso è piuttosto un laboratorio di relazioni interpersonali: giorno dopo giorno s'impara a vivere con qualcuno, ad accoglierne i limiti, a valorizzarne le risorse, a volergli bene volendo il suo bene.
4. Rapporti intergenerazionali. Nella famiglia le persone non sono inquadrare in delle categorie (commerciali, tributarie, sanitarie...), ma singolarmente importanti nelle loro differenze, in particolare quelle tra generazioni, il che consente, tra l'altro, la preziosa trasmissione delle memorie della storia familiare oltre che la formazione dell'identità culturale e religiosa di una nazione.
5. Sessualità é comunicazione. Nel matrimonio la sessualità non è limitata al soddisfacimento dell'istinto, ma si lega a una promessa d'amore e dunque s'inscrive in un mondo umano e relazionale che lui e lei generano quotidianamente. Quando non è così, la qualità delle relazioni umane tende a degenerare, la persona e la società ad ammalarsi nelle numerose patologie psico-fisiche legate al cattivo uso del corpo e nelle piaghe sociali legate ai tradimenti, ai divorzi, allo sfruttamento dei corpi (prostituzione, pedofilia, violenza, anche dentro il matrimonio..)
6. Procreazione, futuro di un popolo. Anche se con il rispetto dei diritti civili si è sviluppata una sensibilità attenta a tutte le relazioni affettive, anche se la scienza fa di tutto per realizzare la procreazione indipendentemente dall'abbraccio caldo di un uomo e di una donna, la natura sembra voler mantenere il suo segreto circa la vita umana, affidata a un uomo e una donna che si abbracciano. Le nazioni si sviluppano perché ancora uomini e donne che si amano di procreare e gli Stati, nonostante le aperture ideologiche alla pluriformità dei legami, dovrebbero sostenere la procreazione e gli istituti che garantiscono la genealogia e l'eredità in funzione della loro stessa sopravvivenza.
7. Figli da accompagnare a vita. Due sposi non si limitano a procreare, ma accompagnano i figli per lunghi anni, fino a che questi non si rendono capaci di gestire in prima persona la loro vita. Al matrimonio è correlato questo patto di generosità intergenerazionale, di tempo, di affetti, di risorse, che rende possibile ai figli di crescere ed essere cittadini maturi e responsabili.
8. Stabilità dell'istituzione e rigenerazione del consenso. Parlando di istituzione matrimoniale non si esclude affatto la possibilità che la convivenza venga vissuta come un periodo di affinamento della qualità delle relazioni reciproche tale da risultare talvolta persino migliore rispetto ai matrimoni regolarmente registrati in Comune e in Chiesa. Mounier ha denunciato sin dagli anni 30 le piaghe di matrimoni segnati da indifferenza, micro-violenze e sofferenze soffocate tra le mura domestiche. Rimane comunque vero che col matrimonio i due amanti che decidono di stabilizzare la loro unione e renderla pubblica fondano una istituzione nuova che puntella l'amore reciproco: senza amore l'istituzione è uno scheletro, ma senza istituzione l'amore è più fragile e più esposto ai rischi dell'abbandono.
9. Una società da coinvolgere. Gli sposi e la società fanno un patto implicito di reciprocità: gli sposi rendono visibile il loro amore e lo istituzionalizzano e la società s'impegna a collaborare al mantenimento della famiglia nelle varie forme di sostegno. È vero che purtroppo le istituzioni dello Stato non danno adeguato risalto e corrispettivi aiuti ai nuclei familiari, ma le famiglie possono far pressione per indurre a fare per necessità ciò che non si fa per virtù. Infatti nelle politiche familiari divengono rilevanti problemi come eutanasia, droga, assistenza, sovrappopolazione, ecologia, tutti temi in cui la famiglia svolge un ruolo decisivo ed è in grado di

accorciare la distanza tra razionalità strumentale e astratta del macro-sistema e espressività della vita quotidiana.

10. Perdono. Sebbene il perdono sia visto solo come una esigente virtù cristiana, esso è anche una indispensabile virtù civile: la società si regge sulla capacità di ricominciare, dunque di perdonare. Nella coppia, se si vuole mantenere il patto di fedeltà e di cura reciproche occorre imparare a perdonare il coniuge, i figli, i genitori per tutti quei comportamenti che volenti o nolenti arrecano sofferenza, per le trascuratezze, per le offese inflitte e subite.

Ciascuno dei tratti indicati sopra meriterebbe più adeguato approfondimento. Tutti sono orientati a far vivere con meno pesantezza e con più gioiosa responsabilità l'alleanza coniugale, da cui dipende la felicità degli sposi, dei figli e della comunità tutta.

Tutto ciò vale anche per chi è diversamente credente, anche se si sa che la fede esalta lo spessore umano degli sposi e li ricolma di bene con l'apporto decisivo della Grazia.

Bonhoeffer in "Lettera a due sposi" (maggio 1943)

Il matrimonio è più del vostro amore reciproco.
ha maggiore dignità e maggior potere.

Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo
si limita nel riquadro isolato della vostra coppia.

Entrando nel matrimonio siete invece un anello
della catena di generazioni che Dio fa andare e venire
e chiama al suo regno.

Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità.

Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo e ne divenite responsabili.

Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli.

Il matrimonio, invece, è un'investitura e un ufficio.

Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia,
occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare.

Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce come strumento della vita.

È il matrimonio che ve ne rende atti.

Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio:

è il matrimonio che d'ora in poi,
porta sulle spalle il vostro amore.

Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa.

Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte
ad ogni pericolo che la minaccia dall'interno e dall'esterno.

Dio è il garante dell'indissolubilità.

È una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena,
nessuna tentazione, nessuna debolezza
potranno sciogliere ciò che Dio ha unito.